

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 4: Maggio : mese Croce Rossa

Artikel: Tibet : i mutamenti della storia
Autor: Delaite, Anne
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972607>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANALISI

Nel 1959, nell'indifferenza generale, una delle più antiche teocrazie del mondo rovinava nel sangue. Ancor oggi il Dalai Lama in esilio non perde la speranza di ritornare un giorno o l'altro nel suo Paese. Fra ieri e oggi una pagina di storia.

Anne Delaite

Il Tibet si è aperto ai visitatori dopo 200 anni di interdizione quasi totale. La seduzione di questo «Tetto del mondo», sospeso fra 3000 e 7000 metri di altitudine, pieno di mistero e di esoterismo, non è cosa nuova. I rari viaggiatori del tempo passato, che sono andati aldilà della formidabile muraglia himalaiana, sono stati sedotti dalla personalità di questo territorio di 1,2 milioni di km quadrati (26 volte la Svizzera) e dalla storia tormentata.

Nel 1914, quando si preparava ad entrare clandestinamente nel Tibet dal Sikkim, la celebre viaggiatrice Alexandra David-Neel era indignata per la politica della Gran Bretagna, che mirava a creare «un immenso perimetro di sicurezza» attorno al vicereame dell'India. Gli inglesi infatti avevano vietato agli stranieri non solo i territori adiacenti — Afghanistan, Nepal, Butan, Sikkim, Assam —, ma anche il lontano Paese che separa il subcontinente indiano dalla potenza cinese.

L'isolamento del Tibet non era cosa nuova

Fu il sovrano manciù che nel 18° secolo aveva messo fine alla tradizione politica di apertura del Tibet. E i Dalai Lama, signori del Paese, si erano subito adeguati per premunirsi contro i rischi di invasione e contro l'influenza sempre più grande del «leone» britannico, occupato a completare la con-



Pastore tibetano.

quista della pianura del Gange. Saranno le truppe comuniste cinesi che entreranno a Lhasa nel 1950. L'accordo sino-tibetano del maggio 1951 prometteva l'autonomia politica, la libertà religiosa e il mantenimento delle strutture esistenti. Questa politica prudente non fu però ben accolta dai Tibetani e la resistenza sfociò nella rivolta fallita del 1959, tragedia che spinse all'esilio il 14° Dalai Lama, capo spirituale e temporale del Paese, che ha oggi 630 anni (51 in realtà, dalla sua ultima rinascita). Circa centomila fedeli l'hanno seguito e formano ormai una diaspora disseminata soprattutto nei Paesi limitrofi, India e Butan, ma anche in Svizzera, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia; così possono tener

Dal genocidio culturale alla demaioizzazione discreta

TIBET:

errare nelle steppe. Schiacciata ogni resistenza, fu imposta la lingua cinese, le immagini del Dalai Lama furono proibite, le ricchezze agricole e minerarie portate in Cina, e nel Tibet furono costruiti e installati aeroporti, strade strategiche, stazioni radar e basi di missili nucleari. Alla fine, il problema tibetano non esisteva più.

Bisognerà aspettare fino al 1980 per vedere una certa evoluzione della politica cinese

Hu Yaobang, segretario generale del partito comunista cinese, in un viaggio a Lhasa nel 1980, constatò che la politica cinese nel Tibet era stata un grave errore, e che gli abitanti avevano sofferto molto, soprattutto durante la rivoluzione culturale e la dominazione della «banda dei quattro». Da allora sono state fatte delle concessioni: meno imposizione della cinesizzazione, meno prelievi alimentari, autorizzazioni di riaprire alcuni monasteri, permesso dato a circa duecento monaci di stabilirvisi e insegnare la tradizione, e libertà concessa loro di non chiamarsi più fra monaci «compagno Lama».

Gli abitanti sono oggi occupatissimi a restaurare i santuari dei villaggi, i luoghi di culto e i modesti punti di pellegrinaggio disseminati un po' dappertutto sull'altipiano. Ma, nell'insieme, la pressione cinese resta molto sentita. Ciò è dovuto

viva la loro civiltà e la grande tradizione culturale.

Si parlò poco, all'epoca, dell'occupazione del Paese da parte dell'esercito cinese

Negli anni '50 era tuttavia la prima volta che il Tibet, «Tetto del mondo», per i suoi abitanti, «Paese dei fantasmi» secondo i Cinesi, diventava qualcosa di più preciso per l'Occidente. Nel Tibet, dopo che l'insurrezione era stata repressa, non c'era altro da fare che applicare la politica generale cinese: il «Paese dei fantasmi» sarebbe diventato una «regione autonoma»: amministrazione religiosa abolita, confisca delle terre, templi e monasteri sconsacrati, monaci espulsi, imprigionati, obbligati a sposarsi o a

LIBRI SUL TIBET

Ne esistono molti. Ecco alcuni titoli.

- «Journal de voyage», della David-Neel, Paris, Plon, 1976
- «La route de Lhasa», di Frederica de Cesco, ed. J. Duculot-Traveling, 1975
- «Ma terre, mon peuple», del Dalai Lama, Paris, Didier, 1963
- «Essai sur l'art du Tibet et d'Orient», di Yoshiro Inada e Ariane MacDonald, J. Maisonneuve, 1977
- «Introduction à l'histoire du Tibet», di J. Bacot, Paris, Société asiatique, 1962
- Per chi ha paura dell'altezza ci sono dei bellissimi libri di fotografie.
- «Tibet», di David Bonavia e Magnus Bartett, Thames and Hudson, Londra, 1981
- «A portrait of lost Tibet», di Rose-Mary Jones Tung, Thames and Hudson, Londra, 1980
- «Signes, espaces», di Olivier Föllmi, ed. Olizane, Ginevra, 1985
- «Le esplorazioni della regione fra l'Imalaia», di Giotto Dainelli, N. Zanichetti, S. D., Bologna, 1934

Artou ha pubblicato un fascicolo di 15 pagine intitolato: «Essai d'une bibliographie raisonnée de l'exploration du Tibet».

COME SI VA NEL TIBET?

TRE OFFERTE INTERESSANTI

L'agenzia di viaggi Artou, ad esempio, propone itinerari culturali con partenza da Ginevra. Si tratta in generale di piccoli gruppi (da 8 a 10 partecipanti) accompagnati da una guida esperta che propone un approccio tematico senza escludere l'interesse generale.

Prima offerta: da Pechino a Katmandu attraverso il Tibet. Due giorni di visita a Pechino, per arrivare a Lhasa dalla strada del nord. Dopo tre giorni spesi a visitare palazzi, monasteri e bazar pieni di pellegrini, si va lungo la via dei laghi turchesi per visitare Gyantse e Shigatse. È un viaggio di quattro settimane. Partenza ogni mese da maggio a ottobre. Prezzo indicativo: 10 000 Fr.

Seconda offerta: da Hong Kong a Katmandu attraverso il Tibet. Viaggio di tre settimane, previsto in maggio, luglio, agosto e settembre. Prezzo: 8500 Fr.

Terza offerta: escursione a Lhasa partendo da Katmandu. Visita dei più importanti monasteri e località del Tibet, con tre giorni liberi a Lhasa. Viaggio di due settimane, previsto da maggio a ottobre.

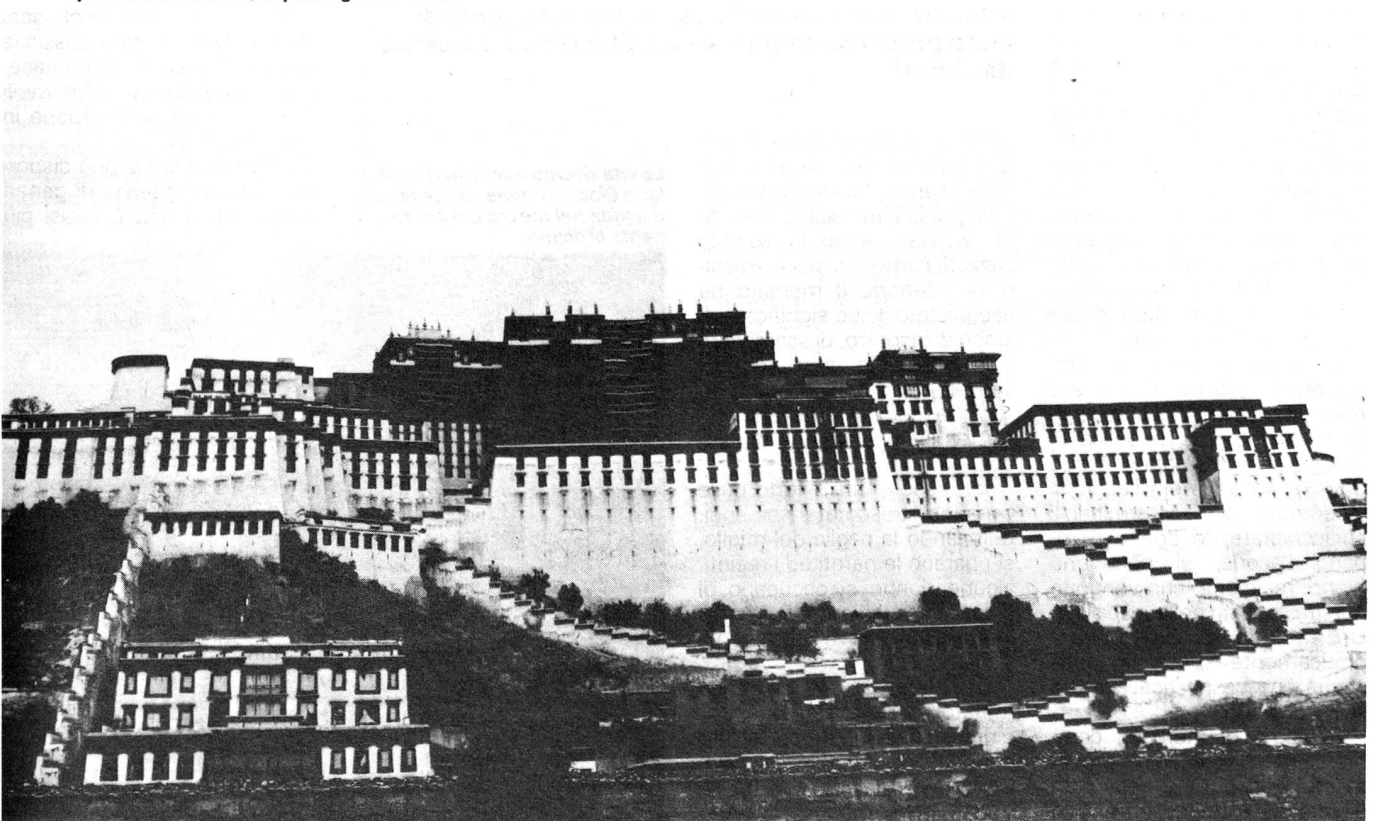
Per tutti i viaggi individuali, Artou offre dei biglietti d'aereo a tariffa ridotta. (Viaggi Artou, rue de Rive 8, 1204 Ginevra)

I MUTAMENTI DELLA STORIA



Bambino tibetano.

Veduta parziale di Lhasa, capoluogo del Tibet.



I TIBETANI IN SVIZZERA: CENNI STORICI

Il primo gruppo di immigranti tibetani arrivò in Svizzera nel 1961, ma il loro esilio verso l'India cominciò già nel 1959, dopo il fallimento della rivolta contro la dominazione cinese. Appena iniziato l'esilio, un gruppo di appassionati del Tibet decise di costituire l'Associazione per la creazione di case tibetane in Svizzera. Nel 1963, una decisione delle autorità federali permise all'Associazione di far venire 1000 tibetani in Svizzera. La Croce Rossa Svizzera si associò a questa azione come opera umanitaria riconosciuta di aiuto, si ingaggiò a preparare l'accoglienza dei rifugiati e prese parte alle spese di assistenza. In questa circostanza furono soprattutto i cantoni della Svizzera orientale che risposero positivamente alla richiesta di stabilirvi dei tibetani. Attualmente, l'Associazione copre l'80% delle spese e la CRS il 20%. Questo programma di aiuto è stato finanziato unicamente con fondi privati o grazie al sistema dei padrinati, come quelli della CRS ad esempio.

In Svizzera vi sono pure altri gruppi di tibetani. A Trogen, presso il villaggio Pestalozzi, risiedono soprattutto bambini. Vi sono inoltre i cosiddetti «bambini di Aeschimann», l'industriale svizzero tedesco che si assunse tutte le spese di trasporto di un gruppo di tibetani che furono poi, in parte, anche adottati da numerose famiglie svizzere. mf

anche al fatto che chi detiene il potere viene dall'esterno. Sui problemi di fondo, Pechino è intrattabile e nega l'identità propria del Tibet.

La promessa di fondare un'università e un istituto di studi buddisti o di restaurare il Palazzo d'estate dei Dalai Lama non basta a far dimenticare le condizioni severe che dovrebbe accettare il capo spirituale se decidesse di tornare dall'esilio: rinuncia a qualsiasi

velleit  d'indipendenza, proibizione di risiedere nel Tibet, impegno a lavorare per l'unit  della Cina.

Malgrado il vivo desiderio di ritornare nel suo Paese, l'ex dio-re del Tetto del mondo non intende cedere. Per lui, l'essenziale resta il riconoscimento del diritto di autodeterminazione dei tibetani, un vero miglioramento delle condizioni di vita e la libera espressione della volont  popolare. □